

La Tetrarchia e l'età di Diocleziano

Capitolo 3

Appunti a cura di Sandro Caranzano, riservati ai fruitori del corso di archeologia presso l'Università Popolare di Torino 2008-2009. Lezione tenuta il 18/11/08

3.1. – La Tetrarchia di Diocleziano

Superata la grande crisi militare del III sec d.C. grazie alla capace azione politica e militari di imperatori come **Gallieno** e, soprattutto, **Aureliano**, la civiltà romana d'occidente transita lentamente in quella che viene chiamata tarda-antichità. Si tratta di un periodo molto complesso, caratterizzato da tensioni, trasformazioni e caratteri psicologici che apriranno involontariamente la strada alla cultura medievale e lasceranno una traccia sensibile nel mondo bizantino. Personaggio chiave di questa transizione è **Gaio Valerio Diocle**, l'imperatore **Diocleziano**, giunto al potere spodestando nel 285 l'imperatore **Caro** che si era associato i figli **Carino e Numeriano**. Diocleziano, un militare di origini pannoniche, studiò un nuovo sistema di governo di tipo tetrarchico. Si associò infatti inizialmente al trono il compagno d'armi **Massimiano** (soprannominato "erculeo" mentre Diocleziano si disse "Iovio") dividendo con lui le responsabilità di governo. I due augusti scelsero poi a loro volta due Cesari, nello specifico **Costanzo Cloro** (il padre di Costantino) e **Galerio**. L'impero era ora controllato da quattro imperatori ognuno dei quali risiedeva in una capitale scelta ad hoc per motivi strategici: Diocleziano risiedette a Nicomedia (in Turchia), Galerio a Tessalonica, Massimiano a Milano e Costanzo Cloro a Trier (in Germania).

Il governo tetrarchico fu caratterizzato da rigide linee di governo che oggi definiremmo "di destra" ma che rientravano in una serrata logica di ristabilimento del prestigio e del potere imperiale. Le legioni furono portate da 33 a 60 in modo da garantire la difesa dei confini renano, danubiano e orientale e così da poter condurre guerre in profondità contro i tradizionali nemici dell'impero. Fu effettuata una riforma monetaria e stabiliti dei "calmieri dei prezzi" destinati a scongiurare inflazione e speculazioni. Del calmier rimangono alcune tavole originarie che ci danno per la prima volta una chiara idea degli stipendi e del costo della vita nell'antichità. Sotto Diocleziano fu condotta una dura repressione contro i Giudei ed i Cristiani con incendio di chiese e persecuzioni, di cui la chiesa andrà fiera per secoli.



Fig. 14 – Particolare dei cosiddetti Tetrarchi in porfido egiziano inseriti nella muratura della basilica di San Marco.

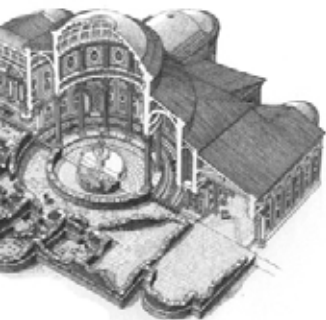
Le spese militari indussero tuttavia una stretta della pressione fiscale e l'esazione delle tasse fu affidata alla classe media cittadina che però doveva rispondere personalmente della mancata esazione. Questo portò alla rovina molti *curiali* inducendo la cosiddetta classe media verso una crisi più acuta, così che molti benestanti abbandonarono i *municipia*. Fu anche stabilito un nuovo metodo per il conteggio degli anni basato sulle *indizioni*, sorta di concordati fiscali prima quinquennali, poi quindicennali. Nel complesso l'opera di restaurazione funzionò

anche se portò con sé alcuni problemi da non sottovalutare: la pressione fiscale esasperata mise in difficoltà l'economia, la nascita delle corporazioni di mestiere bloccò la mobilità sociale (così che il figlio di un falegname avrebbe continuato il lavoro del padre), il calmiere dei prezzi fallì dando luogo a speculazioni e borsa nera mentre la società si spezzò in due tronconi, quello degli aristocratici sempre più ricchi e quello dei lavoratori, sempre più poveri. I contadini che vivevano nelle campagne furono costretti a porsi sotto la protezione di un signore che poteva dare loro rifugio in una grande villa fortificata (al riparo da malversazioni provinciali ma anche dalle scorrerie barbariche) così che, in alcune zone dell'Impero, si venne a delineare una sorta di pre-feudalesimo che non maturò solo per il crollo dell'Impero d'Occidente circa un secolo più tardi.

Anche il sistema di successione escogitato da Diocleziano fallì. Nel 305, Diocleziano si ritirò nella sua villa di Spalato mentre Massimiano in una villa del sud Italia. Gli Augusti, diventati ora Cesari, si associarono come nuovi Cesari **Valerio Severo** e **Massimino Daia** (originario della Dacia). I tetrarchi non avevano fatto però i conti con due importati personaggi dell'epoca e cioè **Costantino**, molto amato dalle truppe – e che aveva nel frattempo condotto importanti operazioni in Germania - e il figlio di Massimiano, **Massenzio**, che a Roma si atteggiava nel ruolo di *resturatore e restitutor* della città eterna. Nella guerra civile che ne seguì, Diocleziano morì misteriosamente. A complicare la vicenda si inserì una terza figura, quella di **Licinio Licino** che elevato a co-governatore al ruolo di Augusto si sbarazzò di Massimino Daia, mentre Galerio moriva di cancro, secondo i cristiani a seguito di una giusta punizione divina per i suoi misfatti.

Dopo che Massimiano stesso fu indotto al suicidio da Costantino, rimasero sul campo Massenzio e Costantino le cui vicende saranno oggetto di trattazione del prossimo capitolo.

Il periodo tetrarchico si caratterizzò per alcuni elementi innovativi e di grande frattura. Essi sono ben esemplificati dalla famosa scultura in porfido egiziano dei **tetrarchi** incastrata dai veneziani in un angolo della basilica di San Marco a Venezia. Si tratta di un frammento di stipite di porta proveniente da Costantinopoli, portato a Venezia probabilmente dai Veneziani durante la crociata del 1203. I quattro imperatori si abbracciano militarmente vestendo *paludamenta* militari ricchi di gemme e decorazioni che ci riportano ad un gusto dell'abbigliarsi ormai bizantino. L'elemento più interessante è certamente costituito dai volti, costruiti in modo astratto e stereometrico del tutto innaturale. Sembra opera di un'artista imperito ma nascondono nella forma rigida e ieratica un messaggio propagandistico di grande chiarezza, in cui non solo viene evidenziata la *virtus* guerriera dell'imperatore ma anche i suoi caratteri soprannaturali, ben visibili negli occhi fissi e nella pupilla dilatata che vuole alludere ad un rapporto privilegiato con il trascendente. Il periodo tetrarchico infatti coincide anche con il superamento del principato a vantaggio del *dominato*, un potere assoluto che rende il corpo dell'imperatore sacro ed inviolabile assimilandolo ad un dio, un'idea che solo fino ad un secolo prima sarebbe parsa inaccettabile alla società romana.



Salari degli operai			
bracciante agricolo, con vitto	giornata	denari	25
falegname con vitto	giornata	denari	60
marmista, con vitto	giornata	denari	60
pittore di pareti, con vitto	giornata	denari	75
pittore d'immagini, con vitto	giornata	denari	150
fabbro, con vitto	giornata	denari	50
fornaio, con vitto	giornata	denari	50
pastore, con vitto	giornata	denari	20
mulattiere, con vitto	giornata	denari	25
barbiere	a persona	denari	2
tosatore di pecore, con vitto	per capo	denari	2
pedagogo	al mese, per ragazzo	denari	50
maestro elementare di lettere	al mese, per ragazzo	denari	50
maestro di aritmetica	al mese, per ragazzo	denari	75
maestro di stenografia	al mese, per ragazzo	denari	75
maestro di scrittura libraria			
o di paleografia	al mese, per ragazzo	denari	50
professore di greco o di latino			
o di geometria	al mese, per ragazzo	denari	200
professore di retorica	al mese, per ragazzo	denari	250
avvocato o giurisperito	per aprire l'azione giudiziaria	denari	250
avvocato o giurisperito	per seguire l'azione giudiziaria	denari	1.000
professore di architettura	al mese, per ragazzo	denari	100

Edictum, I, IV; VII.

.2 – La base per i Decennalia nel foro romano.

La celebrazione dei Decennalia che prevedeva l'organizzazione di giochi, ebbe origine nel 27 a.C.: Augusto, al quale erano stati offerti i poteri di imperatore, rifiutò di tenerli a vita e promise di lasciarli al termine di dieci anni. Alla scadenza di questo periodo, Augusto organizzò una celebrazione, i *decennalia*, durante la quale si dimise dalla carica; il popolo romano, durante la festa, offriva nuovamente i poteri ad Augusto, e così ogni dieci anni fino alla sua morte.

In seguito gli imperatori romani – tra cui Tiberio, Valeriano, Gallieno e Settimio Severo – continuarono a celebrare i *decennalia*, come se stessero rinnovando a cadenza di dieci anni un potere che in realtà avevano a vita.

All'inizio del periodo di dieci anni, un imperatore pronunciava dei voti di buon governo; in occasione dei decennalia, il sovrano scioglieva i voti avveratisi (*vota soluta*) e ne pronunciava di nuovi (*vota suscepta*).

Nel 303 d.C. Diocleziano, Massimiano, Galerio e Costanzo Cloro si ritrovarono nella capitale, Roma, per celebrare con un lieve anticipo sulla tabella di marcia i *decennalia* dei due Cesari e ventennali dei due Augusti. Del monumento onorario composto di 4 colonne trionfali è rimasto un basamento che oggi fa mostra di sé nel foro repubblicano, non lontano dall'arco di Settimio Severo.

Il lato del basamento rivolto verso la Curia Giulia rappresenta due Vittorie alate che sostengono uno scudo dove è presente un'iscrizione dedicata ai dieci anni di regno dei Cesari (*Cesarum decennalia feliciter*). Sul lato Est, rivolto in direzione dell'Arco di Tito, è rappresentata una processione di senatori. Sul lato Ovest, verso l'Arco di Settimio Severo, sono presenti un toro, una pecora e un maiale da sacrificare, accompagnati da inservienti e da un personaggio con la toga. Sul lato meridionale, rivolto verso la Basilica Giulia, è rappresentato Cesare come protagonista dell'intera scena: è situato al centro e davanti a un altare nell'atto di fare una libagione, mentre una Vittoria vola per incoronarlo. Nella scena sono presenti anche un inserviente, un sacerdote con copricapo a punta (il *flamen martialis*), una figura nuda con la testa protetta da un elmo (Marte) e un personaggio togato e con la barba che molto probabilmente rappresenta Augusto. Dietro a Cesare si trova un personaggio con toga (che dovrebbe impersonificare il Senato), insieme alla dea Roma seduta e la testa radiata del dio Sole.



3.4 – Il Palazzo di Diocleziano a Spalato.

Non lontano da Salona, nel luogo corrispondente all'attuale città di Split, Diocleziano fece costruire una grande residenza in cui essere ospitato (con le guardie personali e parte della corte imperiale) dalla data della sua abdicazione (305 d.C.) fino alla morte (313 d.C.). Il nome (citato nella Tabula Peutingeriana e nella Notizia Dignitatum) si manifesta nei documenti antichi in molte varianti: Spalatum, Aspalatos, Aspalatum Iovens (Giove era la divinità sotto la cui protezione si era posto Diocleziano), Spalathron, Spalatum.

Il monumento ebbe una singolare risonanza già nel mondo antico e in quello bizantino, e rappresenta tutt'oggi una testimonianza preziosa per la storia dell'architettura, dal momento che altri palazzi imperiali tardo-antichi (Treviri, Milano, Tessalonica, Nicomedia) sono stati in gran parte demoliti. Il palazzo di Spalato deve paradossalmente la sua sopravvivenza (o almeno quella di buona parte delle sue strutture) alla distruzione di Salona da parte di Avari e Slavi nel terzo decennio del VII secolo d.C. e al fatto che i Salonitani cercarono scampo entro le mura del palazzo, creandovi così le condizioni per una nuova fase di vita.

L'area interna del Palazzo costituisce ancora oggi parte integrante della città: si ha così un interessante esempio di monumento «vissuto».

E' ancora in vista, per quasi tutto il suo sviluppo, il perimetro delle mura, che assicuravano al palazzo una solida difesa. La pianta trapezoidale, misura sui quattro lati m. 157,50 a S, 150,15 a N, 191 a E, 192,10 a O. Torri quadrate erano erette ai quattro angoli (oggi è scomparsa quella di SO). I lati O, N e E recavano al centro porte fiancheggiate da torri ottagonali denominate, rispettivamente, Ferrea, la Aurea, l'Argentea (si tratta in ogni caso di denominazioni recenti). La Porta Aurea e l'Argentea sono le meglio conservate. La Aurea, in particolare, costruita in pietra di Traù era decorata sulla facciata esterna da una serie di 5 arcate su colonne pensili (queste ultime oggi perdute) inquadranti nicchie; cinque piedistalli sull'attico (oggi ridotti a quattro) ospitavano presumibilmente statue di Giove e dei Tetrarchi; nelle cinque nicchie di cui si è detto, dovevano essere poste statue di divinità.

Il lato S, che si affacciava sul mare, stretto alle estremità da torri, presentava, su un alto muro prospiciente il mare una lunga galleria, aperta in facciata con una serie di arcate su pilastri decorati da semicolonne. Al centro vi era una loggia tetrastila con frontone spezzato da un arco (questo motivo era richiamato da due logge analoghe in prossimità delle torri angolari); un varco praticato nell'alto muro e un imbarcadero costituivano l'ingresso al palazzo per chi giungeva in nave od in barca. L'insieme doveva avere un notevole effetto scenografico.

Dalle porte Ferrea, Aurea ed Argentea partivano le principali strade del palazzo che si incontravano poi al centro del complesso formando una specie di T, e dividendo l'area interna in tre settori: a N dovevano sorgere giardini (resi oggi in gran parte irriconoscibili dalle case che vi sono sovrapposte), strutture di servizio e caserme. A S, nel luogo più suggestivo ed ancora oggi centro dell'animazione cittadina, si trova il «Peristilio», un vasto ambiente rettangolare scoperto circondato da portici con colonne corinzie unite l'una all'altra da archi in muratura. Questo spazio si affaccia a N sull'incrocio delle già citate tre vie principali - anzi costituisce quasi la prosecuzione di quella N-S proveniente dalla Porta Aurea - ed è chiuso a S da una facciata tetrastila, il cui frontone è spezzato al centro da un arco. La cura con cui sono realizzati i capitelli, l'uso - per le colonne - di materiali pregiati come il granito grigio e il granito rosa, conferiscono al cosiddetto «peristilio» i caratteri di spazio di

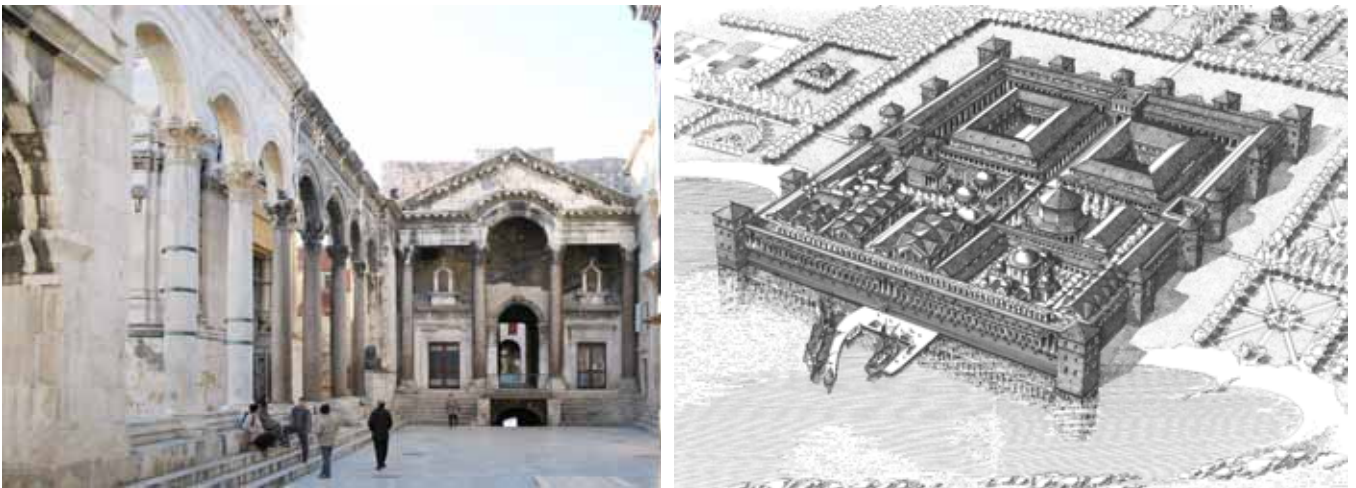


Fig. 15 – Cortile d'onore del Palazzo di Spalato e ricostruzione grafica del Palazzo di Diocleziano affacciato sull'Adriatico.

Varie ipotesi sono state formulate sulla funzione di questo spazio: basilica impetrale (cioè priva di copertura centrale), sala per udienze all'aperto (in quest'ultimo caso, la facciata tetrastila sarebbe da interpretarsi come loggia per le *apparitiones* dell'imperatore) o semplice raccordo urbanistico tra le diverse parti del complesso. Procedendo dal peristilio in direzione O, si raggiungono i resti di un tempio tetrastilo prostilo su altissimo podio, cui si accede mediante una gradinata fiancheggiata da pilastri. La cella, una delle meglio conservate del mondo antico, è coperta a volta. La cornice della porta di ingresso e l'interno della volta stessa sono fittamente e riccamente decorati: compaiono fra l'altro aquile, fulmini (simboli cioè di Giove a cui l'edificio era probabilmente dedicato anche se, essendo presenti anche figure di Ercole e simboli diversi non è da escludere che il tempio fosse dedicato alle divinità care ai Tetrarchi). Il tempio fu, successivamente, trasformato in battistero eliminando le quattro colonne sulla fronte. Non è chiara, nelle varie vasi d'uso, la funzione della cripta.

La sfinge sistemata davanti alla facciata della cella non è l'unica rinvenuta nel palazzo: se ne sono trovate almeno otto. Un'altra, per esempio, si trova nel peristilio davanti al mausoleo, e conferma la simpatia di Diocleziano per l'antico Egitto da cui forse gli derivò anche l'idea del sovrano divinizzato così cara ai Tetrarchi. Il tempio sorgeva in una piazza circondata da un recinto, oggi scomparso a causa delle costruzioni successive. Gli scavi hanno tuttavia permesso di individuare due strutture circolari che, in origine, erano forse dei templi monopteri abbellite da statue poste proprio davanti alle facciate: di uno dei due (quello più a N) è riportata la pianta sul pavimento dell'attuale caffè Luxor.

A est del peristilio sorge il mausoleo dell'imperatore, ottagonale all'esterno (con un

peribolo di colonne lisce con capitello corinzio) e circolare all'interno. Qui due ordini di colonne di marmo nero sorreggono trabeazioni sporgenti; queste ultime sono decorate con eroti in corsa su bighe, in caccia, in lotta ecc. alternati con *imagines clipeatae* tra cui sembrerebbe di poter riconoscere l'effigie di Diocleziano e quella di sua moglie Prisca.

Alla cupola interna corrisponde all'esterno un tetto a piramide: proprio tra la cupola interna e il tetto era ospitata la camera sepolcrale. Il mausoleo divenne nell'alto medioevo chiesa cattedrale, e in conseguenza di questa nuova destinazione gli fu aggiunto nel XIII sec d.C. un bel campanile, rifatto alla fine del secolo scorso.

Peristilio, tempio e mausoleo presentano una decorazione architettonica fitta ed esuberante in cui qualcuno a riconosciuto ascendenze stilistiche siriane. In effetti, l'unico nome di persona trovato inciso nel complesso (quello dell'operaio Zotikos, scolpito presso la Porta Aurea) è greco e rivela una origine dalla parte orientale dell'impero. Anche il frontone spezzato dall'arco impiegato nella facciata che chiude a S il Peristilio è noto nel linguaggio archeologico come «frontone siriano» sebbene abbia avuto, specie in età tardo-romana una larga diffusione un po' dovunque.

Attraverso la facciata tetrastila che chiude a S il peristilio, si passa in un'aula circolare a cupola («vestibolo»), larga 17 metri e alta 12. Decorata in origine da mosaici (in parte superstiti) e colonnati, doveva avere un aspetto di particolare grandiosità. Dal «vestibolo» si entra poi in una sala rettangolare allungata (tablinum o «sala dei passi perduti» secondo l'interpretazione di Duval) che era in comunicazione con la galleria e con gli appartamenti imperiali che vi si affacciavano. Questi appartamenti, scomparsi in seguito alle profonde trasformazioni verificatesi nei secoli all'interno del palazzo, sono tuttavia in parte ricostruibili attraverso le indagini finora condotte soprattutto nel settore SO a livello delle sostruzioni; queste, infatti, ripropongono la pianta degli ambienti (perduti) dei piani superiori.

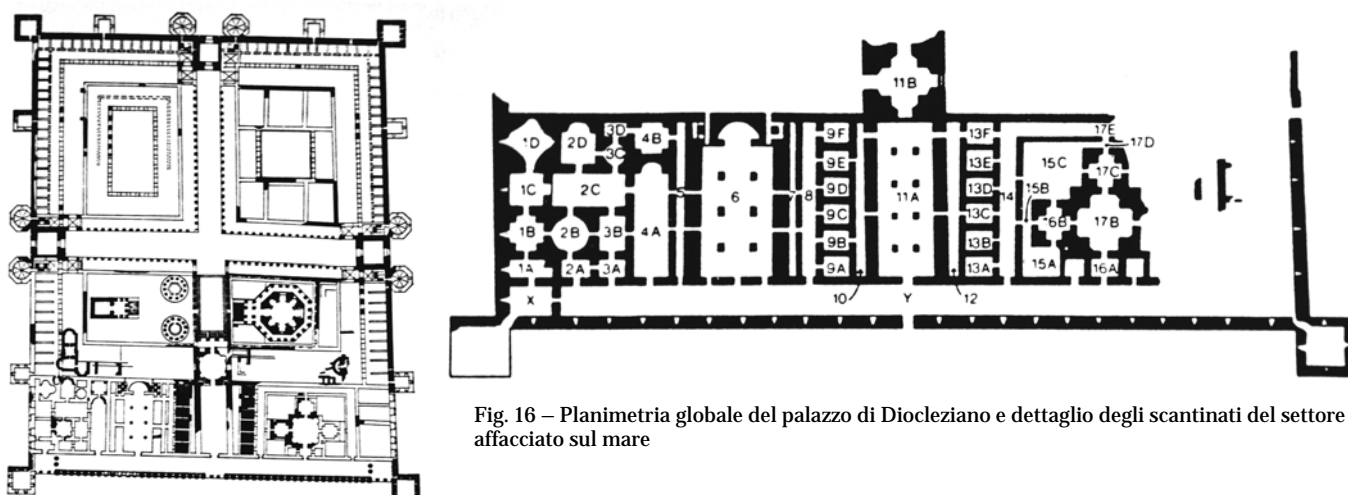


Fig. 16 – Planimetria globale del palazzo di Diocleziano e dettaglio degli scantinati del settore affacciato sul mare

Gli appartamenti sono articolati in tre blocchi: partendo dall'angolo S-O si incontra un complesso di ambienti con funzione termale a cui segue, immediatamente a est, una grande sala basilicale absidata divisa in tre navate da due file di pilastri. Segue e si affianca una seconda sala anticipata da un atrio polilobato. L'estremità orientale del complesso è dominata da un bellissimo organismo a pianta centrale ottagonale su cui si aprono ambienti minori che danno luogo ad una sorta di pianta trilobata (i quattro lati obliqui all'ottagono, invece, presentano solo delle piccole nicchie). La funzione dell'aula basilicale, secondo Duval, potrebbe essere quella di una «sala di cerimonia» o «sala di apparato» mentre per la sala trilobata Settis ha ipotizzato le funzioni di triclinium, come attestato in altre residenze tardo-antiche (villa di Piazza Armerina, palazzo di Teodorico a Ravenna, palazzo del Dux Ripae a Dura Europos etc.).

Il complesso riassume in sé aspetti diversi: quello di città, di castrum e di villa fortificata. La presenza di aule per cerimonie, di un tempio e del mausoleo rendeva il complesso funzionale a tutte le esigenze del rango imperiale anticipando, in qualche modo, il carattere accentrato delle residenze medievali. Secondo Wilkes la definizione più adatta per questo complesso sarebbe invece quello di «villa»: si possono citare come confronto altri edifici con loggia in facciata, come la villa di Mogorjelo o alcune ville raffigurate in mosaici africani. Particolarmente pertinente,

sempre secondo Wilkes, è il confronto con la Villa Romuliana, la grande residenza fortificata che un altro personaggio della Tetrarchia, Galerio, dedicò all'autorevole madre Romula sul medio Danubio, nella nativa Dacia Ripensis. La residenza è stata di recente individuata e scavata (finora solo parzialmente) in località Gamzigrad.

3.5 - L'arco di Galerio a Salonico.

L'arco di Galerio fu eretto a Tessalonica (attuale Salonico, in Grecia) dopo il 297 per celebrarne il trionfo contro il re persiano Narsete.

Su di esso vi è raffigurato Galerio in vari momenti della battaglia Persiana: ora mentre è a cavallo e calpesta i soldati di Narsete, ora mentre offre un sacrificio agli dei per ringraziarli della vittoria, ora mentre entra in una città. Si vedono poi immagini simboliche dei tetrarchi tra gli dei Olimpici: sull'Arco di Galerio i tetrarchi vengono rappresentati in modo identico come metafora della concordia e la "fratellanza" tra i 4 principi.

Nell'arco c'è una narrazione con una serie di storie, ognuna giustapposta all'altra. Si vedono i due imperatori in trono ed i due Cesari in piedi: l'imperatore seduto ha più autorità e più poteri. La cattedra su cui siede l'imperatore è trascinata da un carro e poggia sulla personificazione della Terra.

Scena con *adventus* o viaggio: l'*adventus* era l'ingresso cerimoniale nella città, che comportava dei riti che potevano prevedere anche la costruzione di un arco.

È una struttura pesante e c'è pesantezza espressiva. Ci sono fregi animali e vegetali che separano i vari registri e sottolineano le scene principali. Sono raffigurate due città, una di partenza ed una di arrivo, forse proprio Salonico.



Fig. 17 – Il Tempio del divo Romolo affacciato sul foro di Roma e un particolare dell'arco di Galerio a Salonico.

3.6 - Il circo di Massenzio.

Dalla via Appia la vista spazia ora sul circo di Massenzio. L'edificio, lungo ben 513 metri e largo nel punto più ampio 91, fu costruito colmando una valle che probabilmente aveva la forma di un ippodromo. Le gradinate, sulle quali potevano trovare posto oltre 10.000 spettatori, presentano, nel nucleo cementizio delle volte di sostegno, delle anfore di terracotta che servivano ad alleggerire la struttura.

La spina (cioè l'asse centrale del circo lungo 296 metri) era limitata da due *metae* semicirculari, ed aveva in mezzo numerose vasche per l'innaffiamento del campo, che nel loro insieme costituivano un canale (*euripus*), ed erano intramezzate da due edicole su colonne che sostenevano le sette uova e i sette defini, destinati ad indicare i giri di pista da compiere. Le statue delle divinità protettrici (prima tra tutte quella della *Magna Mater*) ricordavano che gli spettacoli erano in origine cerimonie religiose.

L'ingresso trionfale al circo per gli spettatori è l'arco che si apre nel lato curvo vicino alla Caffarella, certamente non transitabile dai carri, perché preceduto da una gradinata; qui furono scoperti nel 1825 i frammenti con la dedica a Romolo, figlio di Massenzio che permisero l'identificazione dell'intero complesso.

Dal lato ovest si vedono i 12 box di partenza (*carceres*), al centro dei quali è la grande porta d'ingresso dei carri, ora quasi distrutta, ma originariamente coperta ad



arco. Alle estremità si innalzano due torri, di pianta quadrata, con il lato verso la facciata curvo. Due ulteriori ingressi per gli spettatori si aprivano anche tra le torri e le gradinate, e un altro lungo il lato sud, di fronte alla tribuna dell'imperatore. Gli spettatori poi si suddividevano in fazioni, a seconda della squadra per cui facevano il tifo; c'era la squadra bianca, la rossa, la verde e l'azzurra (Albata, Russata, Pràsina e Vèneta). Il centro del circo era ornato dall'obelisco di Domiziano, simbolo del Sole (nella simbologia egizia l'obelisco era il raggio di Sole solidificato), ed elemento chiave di una complessa rappresentazione che vedeva nei carri che correvano intorno alla spina una celebrazione del cosmo. Proprio questo obelisco nel 1651 fu recuperato dal Bernini e sistemato sulla fontana dei fiumi al centro di piazza Navona. Nonostante l'assenza dell'obelisco, il circo di Massenzio è il miglior esempio di circo romano a noi giunto dall'antichità. Il motivo è forse la morte di Massenzio, avvenuta nel 312 d.C. ad opera di Costantino; ciò provocò infatti l'abbandono del complesso, ed è possibile che il circo non sia stato addirittura mai usato: non si sono trovate infatti tracce della sabbia che avrebbe dovuto coprire la pista, mentre nuclei di cappellaccio esistenti in essa avrebbero in ogni caso reso impossibile la corsa. Il circo di Massenzio costituisce un'unità strutturale con il palazzo e con il mausoleo, insieme ai quali fu concepito e realizzato in opera listata, con alternanza di tufelli e mattoni. La tribuna destinata all'imperatore e alla sua famiglia (*pulvinar*) sorge sul lato nord-est del circo, e di lì un lungo porticato si collega infatti al palazzo imperiale.

3.7 - Il cosiddetto tempio del divo Romolo.

Il tempio del Divo Romolo si trova nell'area archeologica del Foro Romano, a Roma, sulla Sacra via summa, alle spalle del cosiddetto "carcer" repubblicano, tra il tempio di Antonino e Faustina e la basilica di Massenzio.

L'edificio costituiva l'ingresso al complesso imperiale del Tempio della Pace dalla via Sacra, tra l'Arco di Tito e la piazza del Foro Romano: il diverso orientamento del complesso imperiali rispetto alla via era risolto per mezzo della sua pianta circolare. Agli inizi del IV secolo il complesso del Tempio della Pace era già in abbandono e il vestibolo venne riutilizzato da Massenzio, che lo dedicò forse nel 309 d.C. come tempio in onore del figlio Valerio Romolo, morto in giovane età e in seguito divinizzato. A quell'epoca risale il portale riccamente decorato, inquadrato da due ali di muro che formavano un'edera affacciata sulla via, decorati con elementi architettonici di reimpiego. Dopo la sconfitta di Massenzio nella battaglia di Ponte Milvio del 312, ad opera di Costantino, dovette mutare la sua funzione, come sembrano provare alcune iscrizioni, visibili fino al XVI secolo all'interno dell'edificio. Teodorico il Grande, re degli Ostrogoti, e sua figlia Amalasantha donarono a papa Felice IV nel 527 una sala del Tempio della Pace (probabilmente la biblioteca), che fu trasformata nella basilica dedicata ai Santi Cosma e Damiano. In quell'occasione venne unita col tempio di Romolo e fu aperta una porta tra i due complessi. Il tempio divenne allora il vestibolo della chiesa.

L'attribuzione come tempio di Romolo è piuttosto controversa e si basa su notizie medievali (che potrebbero riferirsi invece a una sbagliata interpretazione della basilica di Massenzio) e di una moneta dell'epoca di Massenzio con un edificio a base circolare e la scritta *aeternae memoriae*, forse riferibile con più esattezza al mausoleo di Romolo sulla via Appia.

Alcuni sostengono invece che un tempio di Romolo non sia mai esistito e si basano per l'identificazione sui resti di un'iscrizione con la dedica a Costantino I da parte del Senato (secondo i fautori dell'attribuzione al tempio di Romolo questa iscrizione sarebbe segno di una nuova dedica dopo la battaglia di Ponte Milvio).

Un'altra ipotesi, nata alla fine del XIX secolo, è che si tratti del tempio dei Penati, che sappiamo si trovava sulla Velia, vicino al Foro, sul tratto della via Sacra che portava alle Carinae: l'inizio della via per le Carinae è infatti visibile a lato della rotonda. Può darsi che il tempio dei Penati si trovasse al di sotto della basilica di Massenzio, che occupa gran parte della Velia, e che sia stato in seguito ricostruito poco distante. Anche la presenza delle due celle absidate sarebbe compatibile con la dedica ai Penati, dove potevano venire collocate le statue di culto, come appaiono in una moneta di Massenzio ai lati del tempio.